

3 settembre 1982 Assassinio del Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa

Il Generale dei Carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa è ucciso a Palermo, vittima di un agguato mafioso insieme con la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Carabiniere figlio di Carabiniere, Dalla Chiesa ha passato la sua vita a combattere la malavita del nord, la mafia siciliana e le brigate rosse.

Dalla Chiesa era nato a Saluzzo (Cn) il 27 settembre del 1920, suo padre era un Ufficiale dei Carabinieri, che diverrà Vicecomandante Generale dell'Arma come poi il figlio.

Il giovane Carlo Alberto a 22 anni indossa la divisa dei Carabinieri. Riceve il suo primo incarico in Campania, alle prese con il bandito La Marca.

In occasione del terremoto del Belice, nel 1968, organizza i soccorsi. Non c'era la Protezione Civile a quel tempo e per ringraziarlo i comuni di Gibellina e Montevago gli diedero la cittadinanza onoraria. Arriva poi in Sicilia. Per l'isola sono anni duri: a Palermo scompare il giornalista Mauro de Mauro (16 settembre 70), viene ucciso il procuratore Pietro Scaglione (5 maggio 71). Dalla Chiesa indaga sui due casi e tira fuori il rapporto dei 114, una mappa dei nuovi e vecchi capimafia siciliana, in cui compaiono per la prima volta nomi che torneranno spesso nelle cronache di fatti mafiosi e che allora erano ignoti ai più: Frank Coppola, i cugini Greco di Ciaculli, Tommaso Buscetta, Gerlando Alberti.

Nel 1973 Dalla Chiesa diventa Generale e assume la guida della Divisione "Pastrengo" a Milano, dove c'è da fronteggiare l'era sanguinosa del terrorismo rosso che si fa strada. Dopo il sequestro del giudice Sossi a Genova, il Generale infiltra nelle BR un suo uomo, Silvano Girotto, detto

“frate mitra” e arresta i padri storici del brigatismo, tra cui Renato Curcio e Alberto Franceschini.

Nel **1975** i Carabinieri di Dalla Chiesa, nel corso di una operazione che porta alla liberazione dell'industriale Gancia, uccidono la moglie di Curcio, Margherita Cagol. Tempo dopo il Generale riprende Curcio e altri brigatisti evasi dal carcere di Casale Monferrato. Ed è sua l'idea di rinchiudere i brigatisti nelle carceri di massima sicurezza (Cuneo, Asinara, Trani e Favignana e poi Palmi).

Nel **1981** Dalla Chiesa diventa Vicecomandante dell'Arma; poi il 2 maggio **1982** la nomina a Prefetto di Palermo. Qui, solo quattro mesi dopo troverà la morte

Nominato il 6 aprile **1982** dal Consiglio dei Ministri Prefetto di Palermo, posto contemporaneamente in congedo dall'Arma, il 30 aprile s'insediò in città, il giorno dell'omicidio di Pio La Torre, che era tra coloro che avevano sostenuto la sua nomina a Prefetto. Il 5 maggio 1982, giorno in cui fu collocato in ausiliaria con il grado di Generale di Corpo d'Armata, egli tenne il discorso di commiato dall'Arma presso il Comando Generale, il cui testo integrale è stato pubblicato nel **2018**.

Il tentativo del Governo era quello di ottenere contro Cosa nostra gli stessi brillanti risultati ottenuti contro le Brigate Rosse. Dalla Chiesa inizialmente si dimostrò perplesso su tale nomina, ma poi venne convinto dal ministro Virginio Rognoni, che gli promise poteri fuori dall'ordinario per contrastare la guerra tra le cosche che insanguinava l'isola.

Il 10 luglio nella cappella del castello di Ivano-Fracena, in provincia di Trento, sposò in seconde nozze Emanuela Setti Carraro.



Emanuela Setti Carraro, seconda moglie del prefetto Carlo Alberto dalla Chiesa, assassinata dalla mafia assieme al marito a Palermo il 3 settembre 1982 (Borgosesia, 9 ottobre 1950 – Palermo, 3 settembre 1982), infermiera della CRI.

A Palermo lamentò più volte il mancato rispetto degli impegni assunti dal Governo e la carenza di sostegno da parte dello Stato. Riguardo a Cosa nostra ebbe a dire: *«La mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana.»*

Esprimendo la sua disapprovazione per il fatto che i promessi "poteri speciali" tardavano ad arrivare (e in realtà lo Stato non glieli concesse mai: sarebbero arrivati solo al suo successore), disse amaramente:

«Mi mandano in una realtà come Palermo con gli stessi poteri del Prefetto di Forlì, se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue istituzioni e delle sue leggi, non possiamo delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti.»

Nel luglio del 1982 dalla Chiesa dispose che fosse trasmesso alla Procura di Palermo il cosiddetto *rapporto dei 162*. Tale rapporto, steso congiuntamente da Polizia e Carabinieri, ricostruiva l'organigramma delle famiglie mafiose palermitane attraverso scrupolose indagini e riscontri.

Nell'agosto del 1982 il Generale rilasciò un'intervista a Giorgio Bocca, in

cui dichiarò ancora una volta la carenza di sostegno e di mezzi, necessari per la lotta alla mafia, che nei suoi piani doveva essere combattuta strada per strada, rendendo palese alla criminalità la massiccia presenza di forze di polizia; inoltre nell'intervista dalla Chiesa dichiarò: *«Oggi mi colpisce il policentrismo della Mafia, anche in Sicilia, e questa è davvero una svolta storica. È finita la Mafia geograficamente definita della Sicilia occidentale. Oggi la Mafia è forte anche a Catania, anzi da Catania viene alla conquista di Palermo. Con il consenso della Mafia palermitana, le quattro maggiori imprese edili catanesi oggi lavorano a Palermo. Lei crede che potrebbero farlo se dietro non ci fosse una nuova mappa del potere mafioso?»*

Tali dichiarazioni provocarono il risentimento dei Cavalieri del Lavoro catanesi Carmelo Costanzo, Mario Rendo, Gaetano Graci e Francesco Finocchiaro (i proprietari delle quattro maggiori imprese edili catanesi, alle quali si riferiva Dalla Chiesa) e l'inizio di una polemica in forma ufficiale da parte dell'allora Presidente della Regione siciliana Mario D'Acquisto, che invitò pubblicamente Dalla Chiesa a specificare il contenuto delle sue dichiarazioni e ad astenersi da tali giudizi qualora tali circostanze non fossero state provate.

A fine agosto, con una telefonata anonima fatta ai Carabinieri di Palermo probabilmente dal boss Filippo Marchese, venne annunciato per la prima volta l'attentato al Generale, dichiarando che, dopo gli ultimi omicidi di mafia, *«l'operazione Carlo Alberto è quasi conclusa, dico quasi conclusa.»*